

La Repubblica 6 Gennaio 2004

Mafia, Caselli scrive a Ciampi

“Il processo Andreotti andava fatto”

PALERMO - La pubblica accusa prende carta e penna e, per la prima volta, non scrive una requisitoria, ma una difesa. La propria. La spedisce alle più alte cariche dello Stato. Tutto per ribadire che il processo a Giulio Andreotti andava fatto, Indipendentemente dall'esito, e che non ci furono condizionamenti politici di sorta nell'avvio dell'indagine. Questo ribadiscono l'ex procuratore e i pm che istruirono l'inchiesta che portò alla sbarra per mafia il senatore a vita. La missiva ha la firma di Giancarlo Caselli, ieri in Sicilia per commemorare l'assassinio, vent'anni fa, del giornalista e scrittore Giuseppe Fava. Caselli si è tenuto debitamente abbottonato sull' iniziativa, sua e dei colleghi palermitanni. A firmare con lui, oggi procuratore generale a Torino, sono gli aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato e il pm Gioacchino Natoli, tutti pm del processo di primo grado. «Nessun commento, abbiamo espresso solo il nostro punto di vista», si è limitato a dire incontrando i giornalisti a Catania a margine delle celebrazioni per Fava.

La notizia della lettera è stata data dal presidente della Camera Pierferdinando Casini, alla ripresa dell'attività parlamentare, durante la conferenza dei capigruppo, Casini ha ricevuto copia della missiva, insieme con il presidente del Senato Marcello Pera. I destinatari primi sono infatti il Capo dello Stato e il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni.

La lettera è una diretta risposta al dibattito di novembre scorso seguito all'assoluzione di Andreotti dal delitto del giornalista Mino Pecorelli. All'indomani della sentenza della Cassazione che aveva cancellato la condanna d'appello a 24 anni, alla Camera e al Senato si era tenuto un dibattito sulla vicenda. Durante il quale, l'ex presidente della commissione Antimafia Luciano Violante aveva ribadito non c'era alcun nesso tra le iniziative giudiziarie delle magistrature di Palermo e Perugia e la relazione dell'organismo parlamentare da lui presieduto tutta incentrata sul nodo irrisolto del rapporto tra mafia e politica Andreotti, da Palazzo Madama, aveva replicato annoverando Violante tra coloro i quali avevano cercato di incastrarlo, attribuendogli una «gravissima scorrettezza». Il riferimento era alla notizia anonima di un coinvolgimento di Andreotti nell'affare Pecorelli, ricevuta da Violante e da questi girata al pm Scarpinato, nella convinzione che l'autorità giudiziaria di Palermo fosse istituzionalmente interessata a riceverla.

È in questo antefatto, seguito alle violentissime bordate contro i magistrati, lanciate a ogni giro di boa dell'inchiesta palermitana, conclusasi con due assoluzioni aperte a qualche margine di dubbio, che risiede la scelta dei pm di rispondere per iscritto rivolgendosi alle massime autorità del Paese. In primo grado, Andreotti venne assolto dall'accusa di mafia con una formula del codice che conteneva la possibilità che la prova fosse insufficiente o mancasse del tutto. In secondo grado, i giudici scelsero invece di applicare l'avvenuta prescrizione del reato per la contestazione di associazione per delinquere semplice che si fermava al 1980 e di confermare per il resto l'innocenza di Andreotti dall'accusa di avere intrattenuto rapporti con la mafia.

Nella versione dei fatti prospettata dai pm, sono ricostruite tutte le tappe dell'inchiesta giudiziaria e segnalati anche dei documenti, viene poi affrontato il tema della informazione girata da Violante a Scarpinato a proposito del delitto Pecorelli. E qui i pm

sostengono di essere in grado di dimostrare che “quell’informazione venne spedita proprio a Palermo, perché c’era un motivo ben valido”.

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS